



Università degli Studi di Palermo
Scuola delle Scienze Umane e del Patrimonio Culturale
Corso di Laurea in Storia Lm-89
a.a. 2020-2021

Corso di **Museologia e Storia del Collezionismo per le Arti decorative**
prof.ssa Maria Concetta Di Natale

MUDIA MUSEO DIOCESANO DI AGRIGENTO

studente:
Giorgio D'Anna
matricola 0722190

**MU
DIA**
MUSEO DIOCESANO
AGRIGENTO

LA STORIA DEL MUSEO DIOCESANO DI AGRIGENTO

Il Museo Diocesano di Agrigento ha la sua sede principale all'interno del **Palazzo Arcivescovile** della città, a pochi passi dalla **Biblioteca Lucchesiana**, lungo la via che conduce alla Cattedrale.

Il museo, che conserva i **Tesori della Cattedrale**, offre un panorama esaustivo della storia della Chiesa agrigentina, dei suoi riti e delle tradizioni religiose, liturgiche e culturali.

Il **MUDIA** nasce come strumento per la promozione e la conoscenza del patrimonio culturale e per la divulgazione della storia della Chiesa locale. Il Mudia comprende, inoltre, un percorso museale a cielo aperto con i maggiori monumenti del centro storico: la Cattedrale, la Chiesa di Santa Maria dei Greci e la Chiesa di San Lorenzo.

Da qualche anno, il Museo Diocesano si è arricchito di ulteriori poli espositivi ad Aragona, Sambuca di Sicilia e Sciacca. Alla base della scelta di delocalizzare le sedi espositive c'è la precisa volontà di custodire e valorizzare il patrimonio ecclesiastico senza sradicarlo dal territorio e dalla comunità a cui appartiene.



1877 - PRIMO ALLESTIMENTO

L'istituzione del museo porta la data del 1877, quando **Monsignor Turano** ne predispone un primo allestimento all'interno dell'**Aula Capitolare**, in corrispondenza della navata Nord della stessa Cattedrale. La nascita del Museo risponde alla necessità di ospitare i numerosi viaggiatori del Grand Tour in visita alla Cattedrale, attratti dalla fama del Sarcofago di Ippolito e Fedra, del vaso attico di Ulisse e del Sarcofago delle coronarie.

Successivamente, in conseguenza dell'eredità lasciata al museo da Don Alfonso Cozzo, che comprendeva 56 dipinti, si ritenne opportuno destinare anche questi a uno spazio idoneo. Si usò quindi la **Cappella dei De Marines**, contigua all'ex Aula Capitolare. Sotto il vescovato di Bartolomeo Lagumina la collezione si arricchisce degli altari barocchi smantellati per riscoprire gli affreschi medievali.



Cattedrale di Agrigento, esterno



MUDIA, allestimento attuale



Sarcofago delle Coronarie, dettaglio



CAPPELLA DEI DE MARINES –
NUCLEO DEL PRIMO
ALLESTIMENTO



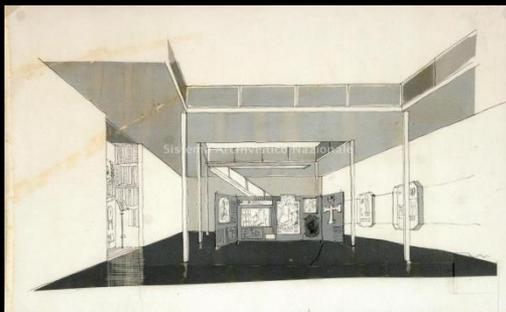
CATTEDRALE DI AGRIGENTO
PLANIMETRIA

1959 – SECONDO ALLESTIMENTO ALLESTIMENTO

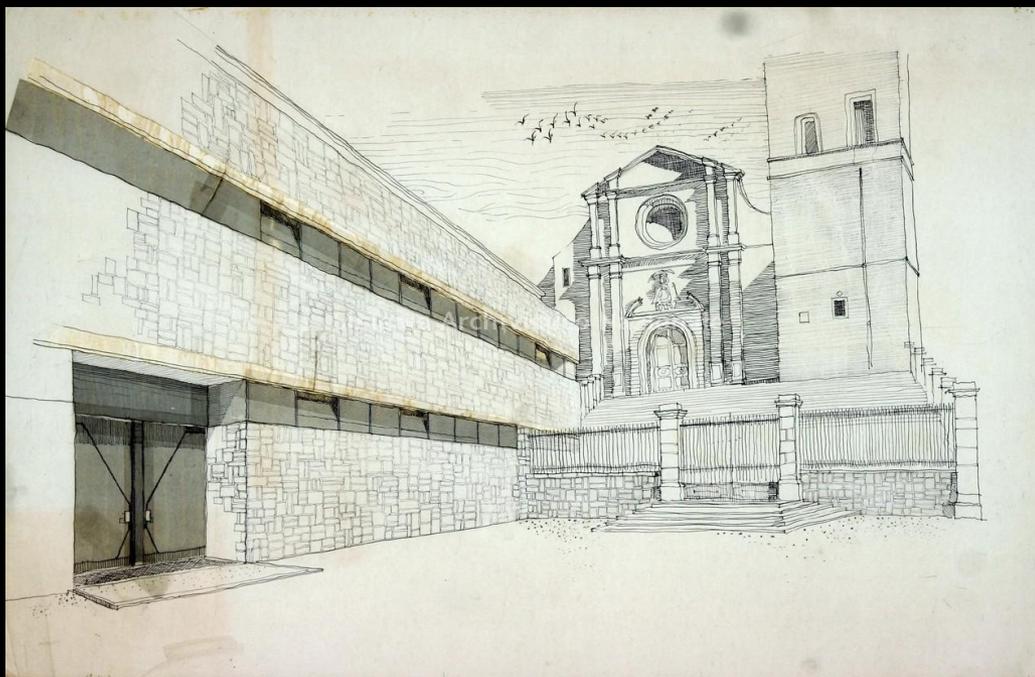
Il secondo allestimento è stato inaugurato nel 1959 in uno spazio museale autonomo rispetto alla Cattedrale, posto tra quest'ultima e il seminario. Il progetto del nuovo edificio si deve a Franco Minissi e mostra soluzioni architettoniche d'avanguardia. Il museo ha tuttavia vita breve, poiché la frana del 1966 lo danneggia e ne impone la chiusura.



Franco Minissi, **Museo Diocesano – Esposizione del Sarcofago di Ippolito e Fedra**, 1959, Agrigento.



Franco Minissi, **Museo Diocesano – Dettaglio del progetto museografico**, 1959, Agrigento.



Franco Minissi, **Museo Diocesano – vista prospettica**, 1959, Agrigento.

2009 – TERZO ALLESTIMENTO

Nel 2009 il vescovo Carmelo Ferraro predispone un ritorno del Museo all'interno della Cattedrale come in origine, affidando l'organizzazione dell'allestimento a Gabriella Costantino.



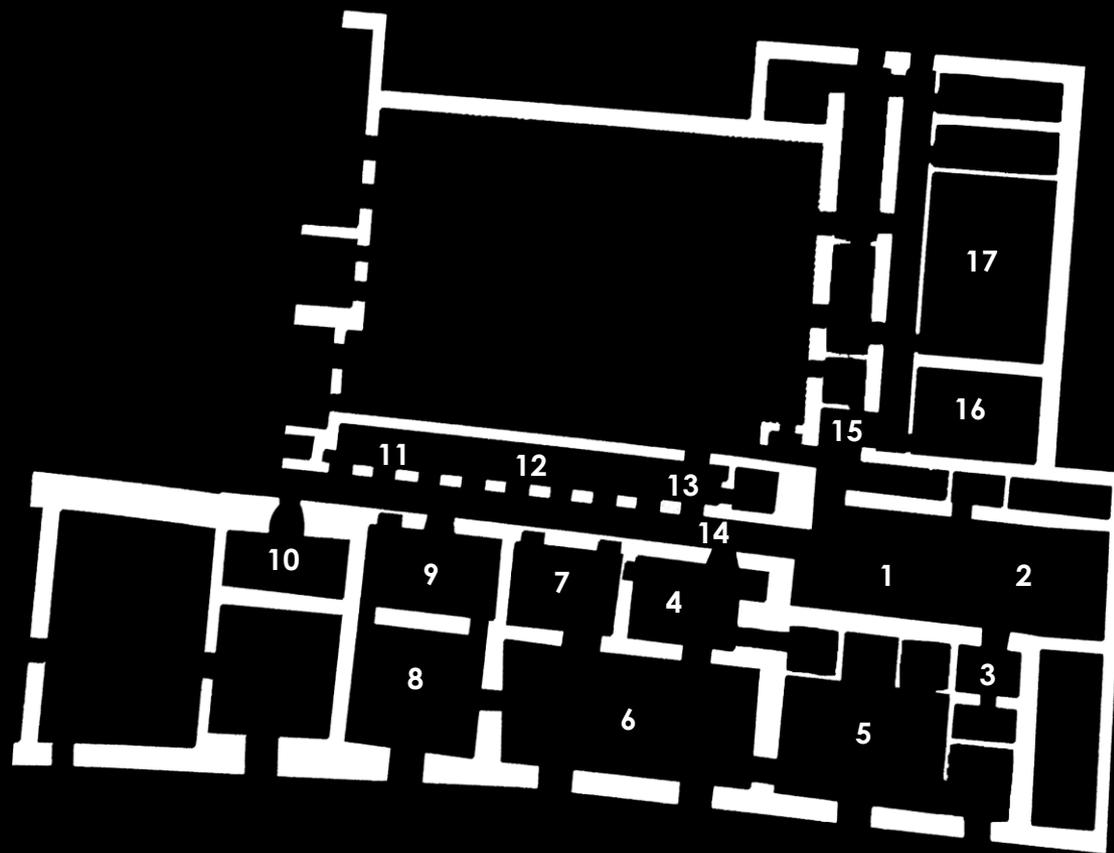
L'Esposizione del Sarcofago di Ippolito e Fedra, all'interno della Cattedrale

2014 – TERZO ALLESTIMENTO

Nel 2014 la chiusura della Cattedrale causata da un nuovo evento franoso spinge il vescovo Montenegro a spostare il museo presso la sede del Palazzo Arcivescovile. Nasce così il Mudia, che oltre alle collezioni originarie si arricchisce di nuovi percorsi e di nuove attività.

LEGENDA

- 1- Sala del Cinquecento
- 2 – Sala San Gerlando
- 3 – Saletta dei busti reliquari
- 4 – Sala dei materiali lapidei
- 5 – Sala Giovanni Paolo II
- 6 – Sala Medievale
- 7 – Cappella
- 8 – Quadreria I
- 9 – Quadreria II
- 10 – Sala Mariana
- 11 – Suppellettili in argento
- 12 – Insegne vescovili
- 13 – Suppellettili in Avorio
- 14 – Ritrattistica dei Santi
- 15 – Messali e Pontificali
- 16 – Sala paramenti sacri
- 17 – Sala didattica



SALA I SALA DEL CINQUECENTO

Il percorso museale inizia con la sala del Cinquecento, dentro la quale si conservano alcune tavole del soffitto ligneo a capriate della Cattedrale di San Gerlando datate "ANNO DOMINI 1511-1514". Le tavole raffigurano: il Passaggio dal Mar Rosso, Giobbe, Davide e Golia e il Gigante Nembrot, Aristotele cavalcato dalla Cortigiana, lo Stemma del Capitolo, lo Stemma della famiglia Drago, Rebecca con il Figlio Giacobbe e Figura di cavaliere con dama.





Ignoto pittore di scuola mediterranea con influenze iberiche, **Davide e Golia e il Gigante Nembrot**, 1511-1514, Museo Diocesano, Agrigento

Durante il vescovado di **Giuliano Cybo** (1506-1537), in pieno Rinascimento, si procedette al rifacimento del soffitto a capriate della navata centrale. Il soffitto aderisce alle tendenze figurative rinascimentali, nonostante il persistere di un linguaggio espressivo di formazione tardo gotica.

Il complesso programma decorativo unisce il ricco e variegato repertorio del mondo medievale al mondo rinascimentale. L'impianto iconografico offre una sintesi fra temi religiosi e laici, riunendo storie tratte dalla Bibbia, soggetti araldici e temi letterari.

Rocco Pirro nel 1630-1643 circostanza la committente dell'opera al vescovo Giuliano Cybo (1506-1537), genovese di profonda cultura umanistica. L'iniziativa di realizzare il soffitto cinquecentesco, probabile rifacimento di una precedente copertura andata distrutta, spinse il vescovo a chiedere al papa Giulio II la facoltà di indire indulgenze per raccogliere elemosine da destinare ai lavori.

MU
DIA

MUSEO DIOCESANO
AGRIGENTO

SIOA
NES

SCRE
ORIVS



SAMA
TTIA

S.POT
MONTI

Nelle tavole si riconosce il virtuoso operato di svariati artisti, identificati per competenze diverse, impegnati nella realizzazione del complesso e articolato progetto. Il soffitto della Cattedrale riflette un quadro politico e culturale di Agrigento molto interessante tra XV al XVI secolo, dovuto al sodalizio fra vescovi stranieri quali il Cybo, e i Montaperto, intellettuali locali di profonda cultura umanista. Giuliano Cybo (1500-1537), di origine genovese, si occupò del restauro della Cattedrale e del suo soffitto, adornando le capriate con le immagini dei Sette Santi Vescovi agrigentini.



Ignoto pittore di scuola mediterranea con influenze iberiche,
Giobbe, 1511-1514, Museo Diocesano, Agrigento



Ignoto pittore di scuola mediterranea con influenze iberiche,
 Davide e Golia e il Gigante Nembrot, 1511-1514, Museo
Diocesano, Agrigento

SALA II SALA DI SAN GERLANDO

San Gerlando nasce a Besançon nel 1030-1040. Arrivò ad Agrigento da Mileto dopo la liberazione della Sicilia dall'occupazione araba. Nel 1088 è nominato vescovo della città e consacrato a Roma da papa Urbano II. Ritornato ad Agrigento, dopo aver costituito il Capitolo dei Canonici, Gerlando si adoperò per la riorganizzazione dell'arcidiocesi. In sei anni edificò l'Episcopio e la Cattedrale. Muore il 12 febbraio 1100 dopo 12 anni di episcopato. Le sue reliquie hanno avuto vari trasferimenti ad opera dei vescovi agrigentini.





1. Miniatura
17. secolo
17. secolo
17. secolo



2. Miniatura
17. secolo
17. secolo
17. secolo



3. Miniatura
17. secolo
17. secolo
17. secolo





Chiave di San
Pietro e Simone del Palazzo Pontificale Laterano
1700 circa
Museum of the Diocese of Agrigento



Informational plaque with text, partially visible in the lower right corner of the image.

Il vescovo Giovanni Oroczo Covarruvios si occupa di prelevare il Bastone di S. Gerlando dall'Urna contenente le reliquie del Santo per consegnarlo alla pubblica devozione. Il Baculo, emblema del Ministero Episcopale del Pastore della diocesi, è impreziosito nel 1607 da una lamina in argento finemente sbalzata e cesellata dall'argentiere agrigentino Matteo Glimpii. A mons. Francesco Trayna si deve la costruzione della cappella consacrata al Patrono S. Gerlando, che doveva accogliere l'Arca argentea, custode delle reliquie del Santo. L'Urna venne commissionata all'argentiere palermitano Michele Ricca il 10 gennaio 1635, su progetto dell'abate Vincenzo Sitaiolo, con disegno eseguito dal grande pittore Pietro Novelli. Le parti fuse, quali i dodici puttini, le teste dei serafini e degli angeli vennero realizzati dall'argentiere Giancola Viviano.



Bottega Agrigentina, **Nave cristiana assalita dai pirati con i Santi Francesco, Nicola e Gerlando**, olio su cartone, XVIII secolo



Bottega Agrigentina, **Assalto piratesco con Gesù Risorto**, olio su tavola, XVIII secolo

All'interno della sala uno sguardo è rivolto alla cultura figurativa popolare, espressa nel corso dei secoli attraverso splendide tavolette dipinte, gli ex -voto o *miraculi*, segni che esprimono la devozione dei fedeli verso S. Gerlando. Dieci splendide tavolette di arte votiva ornavano un tempo l'Urna argentea contenente delle sacre spoglie del Santo. Si coglie una forma d'arte tramandata da diverse generazioni di *pincisanti*. Alcune tavolette propongono iconografie generiche e stereotipate, altre elaborano un complesso programma teologico.

Gli ex voto, dal latino "votum" - promessa di fede per un "miracolo"- costituiscono la memoria tangibile di profonda fede e devozione. Quanto l'ex-voto raffigura mette in comunicazione due realtà diverse: l'umano e il divino.

SALA III

SALA DEI BUSTI RELIQUARI

La sala ospita due busti reliquari, uno di Santa Rosalia, l'altro di Santa Vittoria. Il busto di Santa Vittoria è opera dell'argentiere palermitano Salvatore Lancellà, commissionato dal decano di Agrigento Girolamo Zanghi il 25 giugno 1592. L'immagine della santa doveva avere testa e mani in rame, e il busto in argento, con bulla di garanzia della città di Palermo. Modello di riferimento è il busto di Sant'Agata presso la Cattedrale di Catania.



Salvatore Lancellà, **Reliquario di Santa Vittoria**, lega di rame dipinta e dorata ad amalgama, lamine in argento sbalzate, cesellate, incise, traforate e parzialmente dorate, 1593, Museo Diocesano, Agrigento.



Bottega palermitana, **Reliquario di Santa Rosalia**,
legno di tiglio e abete policromo, doratura a foglia
d'oro a guazzo, 1677, Museo Diocesano, Agrigento.



SALA IV LA SALA DEI MATERIALI LAPIDEI

La sala accoglie reperti lapidei provenienti dalla Cattedrale riconducibili al periodo compreso tra Quattrocento e Medioevo. Tra i reperti più interessanti si annovera il piccolo elefantino marmoreo. La presenza di un perno sul dorso denuncia la funzione strutturale e architettonica dell'animale. Probabilmente è il frammento di una Cattedra realizzata durante i lavori di costruzione della Cattedrale tra il 1128 e il 1141 sotto il vescovado di Gualtiero. Quasi certamente è un prodotto di maestranze della Sicilia normanna.



Maestranze siciliane, **Elefantino**, marmo, secolo XII, Cattedrale, Agrigento.

Il frammento marmoreo con l'Agnus Dei è testimonianza materiale delle Crociate attraverso cui l'occidente cristiano imponeva la propria identità spingendosi verso Oriente. In questo periodo si tende ad accumulare oggetti artistici provenienti direttamente dalla Terra Santa. L'agnello mistico ha il nimbo crocesignato, simbolo cristologico per eccellenza. Alcune analisi morfologiche lasciano supporre che in origine costituiva probabilmente la parte terminale di un pluteo. L'analisi stilistica riconduce la lastra a maestranze attive a Gerusalemme.



Autore Ignoto, **Agnello mistico**, marmo, secolo XII, Cattedrale, Agrigento.



Altro elemento di pregio è la **Gola di cisterna** marmorea, realizzata da maestranze siciliane del XV secolo. Raffigura a bassorilievo lo stemma di Agrigento, una scena di aratura e un vescovo in cattedra, identificato con San Gerlando.

La statua in marmo raffigurante la Madonna di Monserrato, la cosiddetta "Madonna assitata", è opera dello scultore Stefano Di Marino, della scuola del Laurana. L'opera venne commissionata nel 1475 dal viceportulano Matteo Pujades, di cui lo stemma riportato sul basamento "arma d'azzurro con giglio d'oro". La statua proviene dalla Cattedrale di San Gerlando dove era collocata in una nicchia nel cappellone della navata sinistra.

Maestranze siciliane, **Gola di cisterna con stemma di Agrigento**, marmo, secolo XV, Cattedrale, Agrigento.

MU
DIA

MUSEO DIOCESANO
AGRIGENTO

Stefano Di Martino, *Madonna di Monserato*, marmo
bianco, scolpito e dorato, 1475, Cattedrale, di San
Gerlando, Agrigento



TORNA ALLA
MAPPA

SALA V SALA GIOVANNI PAOLO II

La sala ospitò il Santo padre durante la sua celebre visita ad Agrigento e alla Valle dei Templi. Una collezione di sacre vesti che costituisce parte del "Tesoro" dei Vescovi, pregevoli manufatti realizzate dalle realtà conventuali locali e palermitane tra XVII e XVIII secolo.



SALA VI SALA MEDIEVALE

Nel primo progetto di formazione del Museo della Cattedrale ad opera del vescovo Domenico Turano, rimase distinto il "Tesoro"- un complesso di opere costituite da preziosi manufatti di oreficeria, legate alle vicende della Cattedrale stessa. Sul finire dell'Ottocento si inizia a dare degna attenzione a queste collezioni. Risale al 1888 un primo interesse per le Casse Limosine e per l'Altarolo portatile



La Sala Medievale del nuovo Museo Diocesano presso il Palazzo Arcivescovile

Al vescovo Francesco Maria Rhini (1676-1696) si deve probabilmente uno dei lasciti medievali più prestigiosi del Tesoro, le due Casse Reliquiario a cassetta con transetto, prodotti nei laboratori limosini tra la fine il XII e il XIII secolo, contenenti le reliquie del Beato Matteo e dei Santi martiri Epifanio e Urbano. Seppur prodotti di tipo seriale, le due casse si distinguono per l'alta qualità d'esecuzione, riferibile probabilmente al momento più alto della produzione limosina. Il tema iconografico-dogmatico è quello della Redenzione. La datazione delle due casse è ancora incerta: Maria Accascina ipotizza la loro esecuzione entro la metà del XIII secolo, Detrassi alla fine dello stesso secolo.



Scuola di Limoges, **Cassa reliquaria dei Santi Epifanio e Urbano**, legno di abete e di acero, ottone, smalti champlevès, XII-XIII sec., Tesoro della Cattedrale, Agrigento



Scuola di Limoges, **Cassa reliquaria dei Santi Epifanio e Urbano**, legno di abete e di acero, ottone, smalti champlevès, XII-XIII sec., Tesoro della Cattedrale, Agrigento

Tra i "localia" della Cattedrale compare l'Altarolo portatile, custodito dentro il Tabernacolo dell'altare del SS. Sacramento fino ai primi del Novecento. Il manufatto giunse in Cattedrale dopo il Vescovado di Rainaldo d'Acquaviva (1240 - 1264), così come riportano le Sacre Visite. Si ipotizza una datazione compresa tra il XII e il XIII secolo. Complessa risulta l'individuazione dell'autore: alcuni studiosi lo attribuiscono a maestranze itineranti (De Castro 1994-95); Lipinsky a opifici palatini di Palermo sui modelli limosini; mentre Gauthier azzarda una provenienza gerosolimitana. L'altarolo, secondo con i dettami di S. Silvestro che stabilivano che la mensa fosse di pietra, reca sul fronte un elemento lapideo ben levigato. La pietra è circoscritta da dieci placchette in ottone con smalto a incavo fissati direttamente sul legno. Sui due fronti dell'altare è svolto il tema della Vera Croce, che compare sia sul recto che sul verso.

Gli affreschi medievali sono stati recuperati dal Vescovo Bartolomeo Lagumina (1895-1931) durante i lavori di restauro della Cattedrale agli inizi del XX secolo in corrispondenza della Cappella di San Bartolomeo e della navata meridionale della Cattedrale. Gli affreschi, staccati nel 1951, confluirono nel nuovo Museo Minissi.

La perdita dei documenti notarili trecenteschi non permette l'identificazione dei committenti e degli artisti esecutori, tuttavia l'analisi iconografica suggerisce che dietro queste opere era certamente un ricco e complesso ambiente culturale. Oltre alla famiglia Chiaramonte, intervennero certamente le principali famiglie della nobiltà urbana: Prefolio, Capizzi, Uberti, Maletta e Montaperto, che elessero la Cattedrale a proprio luogo di sepoltura.

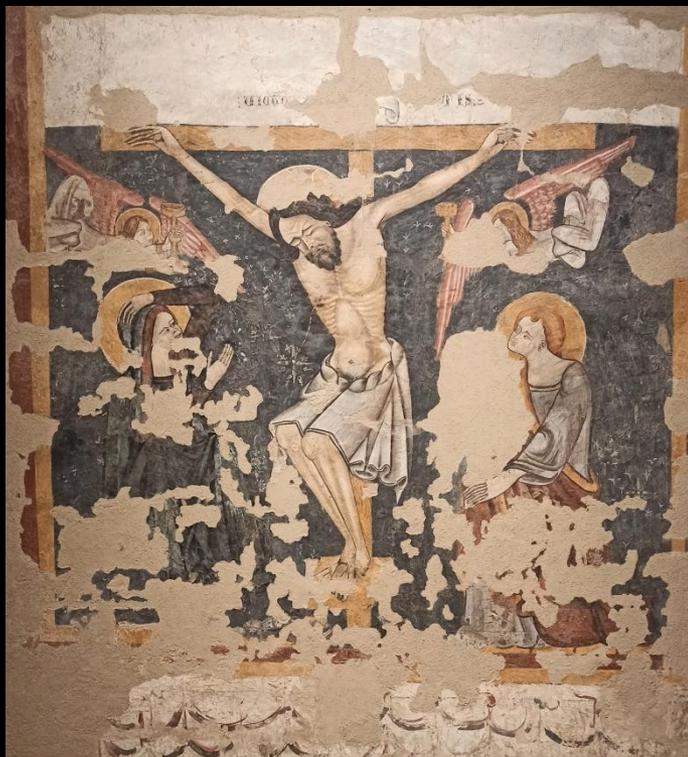


Autore sconosciuto, **Ascensione**, affresco staccato, XIV - XV sec., Museo Diocesano, Agrigento



Maestro del Giudizio di Salomone, **Madonna di Bonamorone**, affresco staccato, XIV sec., Museo Diocesano, Agrigento

Dalla Cappella di S. Bartolomeo provengono il San Bartolomeo e la Crocifissione, gli esempi più arcaizzanti e fortemente ancorati alla pittura gotico-catalana presenti all'interno del Museo Diocesano. Giungono invece dalla navata meridionale della Cattedrale - l'Ascensione, la Madonna con Bambino tra San Pietro e S. Onofrio, il San Giovanni Evangelista e la Madonna dell'Itria. L'intervento diretto del Maestro del Giudizio di Salomone dello Steri Palermo è riconosciuto nella Madonna dell'Itria, così come l'affresco raffigurante la Madonna di Bonamorone, proveniente dall'ex-Convento di Santa Maria delle Grazie, che si aggiunse alla nuova esposizione Minissi. La presenza diretta del Maestro del Giudizio di Salomone dello Steri Palermo è riconosciuta nella Madonna dell'Itria, così come l'affresco raffigurante la Madonna di Bonamorone. L'Ascensione e il S. Giovanni Evangelista mostrano una attenta conoscenza della cultura post-giottesca, per l'espressività dei volti, l'accurato panneggio delle vesti, la brillantezza dei colori e l'attenta descrizione dei particolari (Brancato, 2015).



Ignoto pittore franco-catalano, **Crocifissione**,
affresco, XIV sec., Museo Diocesano, Agrigento



Maestro del S. Bartolomeo, **San Bartolomeo**,
affresco staccato, XIV sec., Museo Diocesano,
Agrigento

MU
DIA

MUSEO DIOCESANO
AGRIGENTO



≡ TORNA ALLA
≡ MAPPA

SALA VII LA CAPPELLA

All'interno del percorso museale, particolare importanza assume la Cappella del Palazzo Arcivescovile, luogo di silenzio e di preghiera. L'arredo liturgico presente nella sala era originariamente destinato ad altri, motivo per cui potrebbe apparire considerevole rispetto alla dimensione della Cappella del Palazzo. Al centro della sala domina il Dio Vivo, il crocifisso miracoloso realizzato da maestranze siciliane su commissione del vescovo Antonio Colonna Branciforte (1776-1786). Nel 1577, con l'apertura del Concilio di Trento indetto da Paolo III Farnese (1534-1549), si fa sempre più urgente la necessità di riorganizzare gli edifici di culto cattolico. Le prescrizioni di Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, relative agli edifici sacri e agli arredi liturgici, affidano alla produzione artistica un ruolo centrale nella diffusione della dottrina cattolica. Quanto presente nella Cappella risponde a questo clima culturale.



MU
DIA

MUSEO DIOCESANO
AGRIGENTO



Francesco Nicodemi, **Paliotto**, argento, 1742.,
Museo Diocesano, Agrigento



Francesco Nicodemi, **Dettagli - Paliotto**, argento,
1742., Museo Diocesano, Agrigento

L'altare possedeva la massima centralità ed era arricchito di materiali preziosi. Sul fronte è collocato il Paliotto d'argento con i Santi Libertino e Gerlando, dono del vescovo Lorenzo Gioeni (1730-1754), realizzato, e ancor oggi utilizzato, per rendere più solenne l'altare maggiore della Cattedrale nei giorni delle principali festività. L'opera, realizzata nel 1742 dall'argentiere palermitano Francesco Nicodemi, è caratterizzata da formelle in lamina d'argento su velluto rosso. Al centro è raffigurata l'Ultima Cena, a sinistra il Martirio di San Libertino e a destra la Predica di San Gerlando, divise tra loro da paraste. In alto spicca l'agnello, segno del sacrificio e dell'offerta sacrificale di Gesù sul libro chiuso con sette sigilli, con chiaro riferimento al libro dell'Apocalisse. Ai due lati sono raffigurati a sbalzo i simboli degli evangelisti che tengono aperti i loro Vangeli: l'angelo e l'aquila a sinistra; il leone e il toro a destra. Le scene richiamano la vita dei due santi: Libertino il primo vescovo di Agrigento, martirizzato sotto Valeriano, e Gerlando, sotto la cui guida si avviò la costruzione dell'Episcopio e della Cattedrale di Agrigento.

All'interno della Cappella si conservano anche due reliquiari in argento e rame dorato, contenenti le reliquie di San Gerlando e del Beato Matteo. Le due opere sono il riflesso della cultura controriformata. Nella liturgia tridentina entrano, ad esempio, in uso le carteglorie, tre tabelle poste sull'altare, e usate dal sacerdote come sussidio alla messa. La cartagloria sinistra (*in cornu epistole*) riporta il testo del Lavabo e la formula della benedizione dell'acqua, quella a destra (*in cornu Evangelii*) l'inizio del vangelo secondo Giovanni «*In principium erat Verbum*» proclamato alla fine della messa. La cartagloria centrale riporta il Gloria in excelsis Deo. Completano l'arredo dell'altare sei candelabri in argento sbalzato, realizzati nel 1642 da maestranze palermitane, secondo le precise indicazioni del Concilio di Trento.



Argentiere siciliano, **Busto reliquario di San Gerlando**, rame dorato, legno dipinto, secolo XVII., Museo Diocesano, Agrigento

SALA VIII QUADRERIA I

La quadreria del Museo raccoglie alcune testimonianze delle principali tendenze artistiche dal tardo Manierismo ai revival ottocenteschi. La vivacità culturale di cui la sala è testimone fu certamente incoraggiata da una fitta schiera di collezionisti della quale le istituzioni religiose erano parte. I dipinti appartengono al primo nucleo storico del Museo della Cattedrale, allestito all'interno della Cattedrale, dove erano esposti in due differenti sale: la sala del "Sarcofago" e la sala dei "Marines". Le principali attrazioni di questa collezione sono due tele attribuite a Guido Reni: la Madonna con Bambino dormiente e il Cristo bambino dormiente sulla croce.



Guido Reni (attr.), **La Madonna con il Bambino dormiente**,
olio su tela, XVII sec., Museo Diocesano, Agrigento



Guido Reni (attr.), **Cristo Bambino dormiente sulla croce**, olio su tela, XVII sec., Museo Diocesano, Agrigento

Le due opere arrivano in cattedrale nel 1784, dono del canonico Sammarco La Torre, avido collezionista di opere d'arte. In Cattedrale dovevano probabilmente arricchire i due nuovi altari settecenteschi: l'altare dei Sette Santi vescovi e l'altare dei SS. Dottori della Chiesa.

La raccolta accoglie anche il **“San Carlo Borromeo in preghiera”** attribuito a Pietro D'Asaro (1579-1657), da cui emerge la sua interpretazione austera del tardo manierismo che risente della lezione caravaggesca.

L'Adorazione del Bambino, originariamente conservata presso il Capitolo Metropolitano, databile intorno al XVII secolo, rimanda certamente alla visione di Santa Brigida di Svezia, ricorrente nel XV secolo e fortemente incoraggiata dalla Chiesa della Controriforma. La tela ammette una componente zuccaresca-palladiniana, senza negare alcune influenze fiamminghe che si esprimono negli scorci di paesaggio e nella mandorla raggiata che accoglie Gesù Bambino.

Alcuni dipinti manifestano il vivace ambiente culturale e l'infittirsi degli scambi culturali tra Sicilia e Nord Europa. Nei primi decenni del Seicento giunge in Sicilia il pittore fiammingo Anton van Dyck, allievo di Rubens, ospite della colonia genovese residente a Palermo. Al filone vandickiano appartengono le due tele della Presentazione di Gesù al Tempio e il Compianto, originariamente allocate presso la Sala de Marines all'interno della



Pietro D'Asaro, **San Carlo Borromeo in preghiera**,
olio su tela, XVII sec., Museo Diocesano, Agrigento



Giuseppe Vinci (attr.), **San Paolo**, olio su tela, XVIII sec., Museo Diocesano, Agrigento

EQUES VINCI

Nel Settecento si attesta la presenza dell'artista di scuola fiamminga Eques Vinci, alter ego del pittore palermitano Giuseppe Vinci (1737-1776), allievo di Guglielmo Borremans. Vinci ripropone un barocco di matrice napoletana, che ritroviamo nelle opere del San Giovanni Battista, San Paolo Apostolo e San Pietro Penitente. Le figure del pittore, rappresentate di tre quarti e abbigliate di ampie vesti, testimoniano l'influenza esercitata dal Borremans. La matrice napoletana si deve al soggiorno partenopeo del 1740, dove il pittore entra in contatto la scuola di Francesco Solimena.

Vinci si dimostra abile a movimentare le sue composizioni attraverso un uso sapiente della gestualità e dei modi espressivi e l'impiego di un cromatismo rarefatto e luminoso. Nel Mudia riconosciamo la mano del pittore nella tela con la Crocifissione, attribuitagli da Evelina De Castro nel 2009. Probabile committente di queste opere è **Desiderio Sammarco La Torre** che nel 1762 è Canonico della Cattedrale, interessante figura di mecenate e cultore d'arte.



Giuseppe Vinci (attr.), **Crocifissione**, olio su tela, XVIII sec., Museo Diocesano, Agrigento



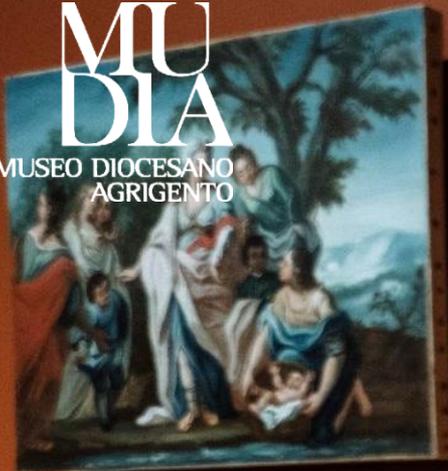
Giuseppe Vinci (attr.), **San Pietro**, olio su tela, XVIII sec.,
Museo Diocesano, Agrigento



Giuseppe Vinci (attr.), **San Giovanni Evangelista**, olio su
tela, 1763 sec., Museo Diocesano, Agrigento

MU
DIA

MUSEO DIOCESANO
AGRIGENTO



Two small white informational labels are mounted on the wall.

≡ TORNA ALLA
≡ MAPPA



SALA IX QUADRERIA II

La sala ospita i tondi raffiguranti **San Francesco di Paola**, l'**Angelo Custode**, **S. Michele Arcangelo** e **S. Domenico di Guzman**, che un tempo occupavano le pareti della Sala del Sarcofago del museo storico della Cattedrale.

I tondi di San Francesco di Paola e dell'Angelo Custode si avvicinano al linguaggio artistico di Vito D'Anna (1718-1769), protagonista della pittura siciliana del XVIII secolo. Alla pittura agrigentina del secondo Settecento appartiene il San Michele Arcangelo, il cui stile ricorda il pittore **Domenico Provenzani** (1736-1794), originario della vicina Palma di Montechiaro, allievo di Vito D'Anna. Nella tela, metabolizzata la lezione dei maestri palermitani, viene fuori una maturità artistica notevole, visibile nel sapiente accostamento cromatico.



Ignoto pittore siciliano con influenze da Vito D'Anna, **San Francesco di Paola**, olio su tela, XVIII sec., Museo Diocesano, Agrigento



“La Vergine addolorata” è tradizionalmente attribuita a Mariano Rossi (1731-1807), originario di Sciacca, esponente di rilievo in ambito agrigentino di fine Settecento, formatosi nelle maggiori accademie del tempo, tra Napoli e Roma. Segno caratteristico di Mariano Rossi è l’uso dei colori, articolati in numerosi piani, con chiaroscuri accesi da bagliori luminosi. Il XVIII secolo è dominato ad Agrigento da Francesco e Michele Narbone, protagonisti delle attività culturali delle due grandi fabbriche settecentesche: la Cattedrale e il Seminario, finanziate con il patrocinio del vescovo. Agli epigoni locali dei due maestri sono ricondotte la coppia di tele raffigurante temi tratti dal Vecchio Testamento, “Mosè e il serpente” e “Mosè salvato dalle acque”, originariamente non inserite all’interno del nucleo storico della collezione della Cattedrale

Ambito siciliano con influenze di Domenico Provenzani, **San Michele Arcangelo**, olio su tela, XVIII sec., Museo Diocesano, Agrigento

Nel piccolo formato e con uno stile esecutivo rapido e ingenuo, si afferma un'interpretazione in chiave araldica dei temi veterotestamentari. Il gusto collezionistico per le copie delle opere maggiori delle grandi raccolte museali, prosegue ad Agrigento per tutto il XIX secolo. La collezione ottocentesca è improntata su modelli figurativi tipici del Cinquecento e del Seicento. Nel territorio agrigentino emerge la figura di Raffaello Politi, pittore considerato tra i più attenti interpreti della cultura figurativa del passato.



Ambito siciliano con influenze di Vito D'Anna,
L'Angelo Custode, olio su tela, XVIII sec.,
Museo Diocesano, Agrigento

SALA X SALA DEL CICLO MARIANO

Un percorso iconografico è dedicato alla Vergine Maria ora raffigurata come - Figlia, Madre serena e sorridente mentre nutre il Figlio dal latte materno, simbolo di salvezza e grazia divina, o ancora come protettrice di una località e intermediaria tra Dio e gli uomini per la loro salvezza.

Alcune opere costituiscono delle copie di opere del Rinascimento fiorentino, a testimonianza della diffusione in tutto il Mediterraneo di cartoni e modelli da copiare per il gusto dei collezionisti.



Bottega siciliana, *Immacolata*, olio su tela, XVII sec., Museo Diocesano, Agrigento



Bottega agrigentina, **Madonna del Latte**, olio su tela, XVIII sec., Museo Diocesano, Agrigento



Ambito siciliano vicino a Giuseppe Vinci, **San Giocchino e la Madonna**, olio su tela, XVIII sec., Museo Diocesano, Agrigento



Bottega agrigentina, **Madonna Salus Populi Romani – Copia da Santa Maria Maggiore**, olio su tela, XVIII sec., Museo Diocesano, Agrigento



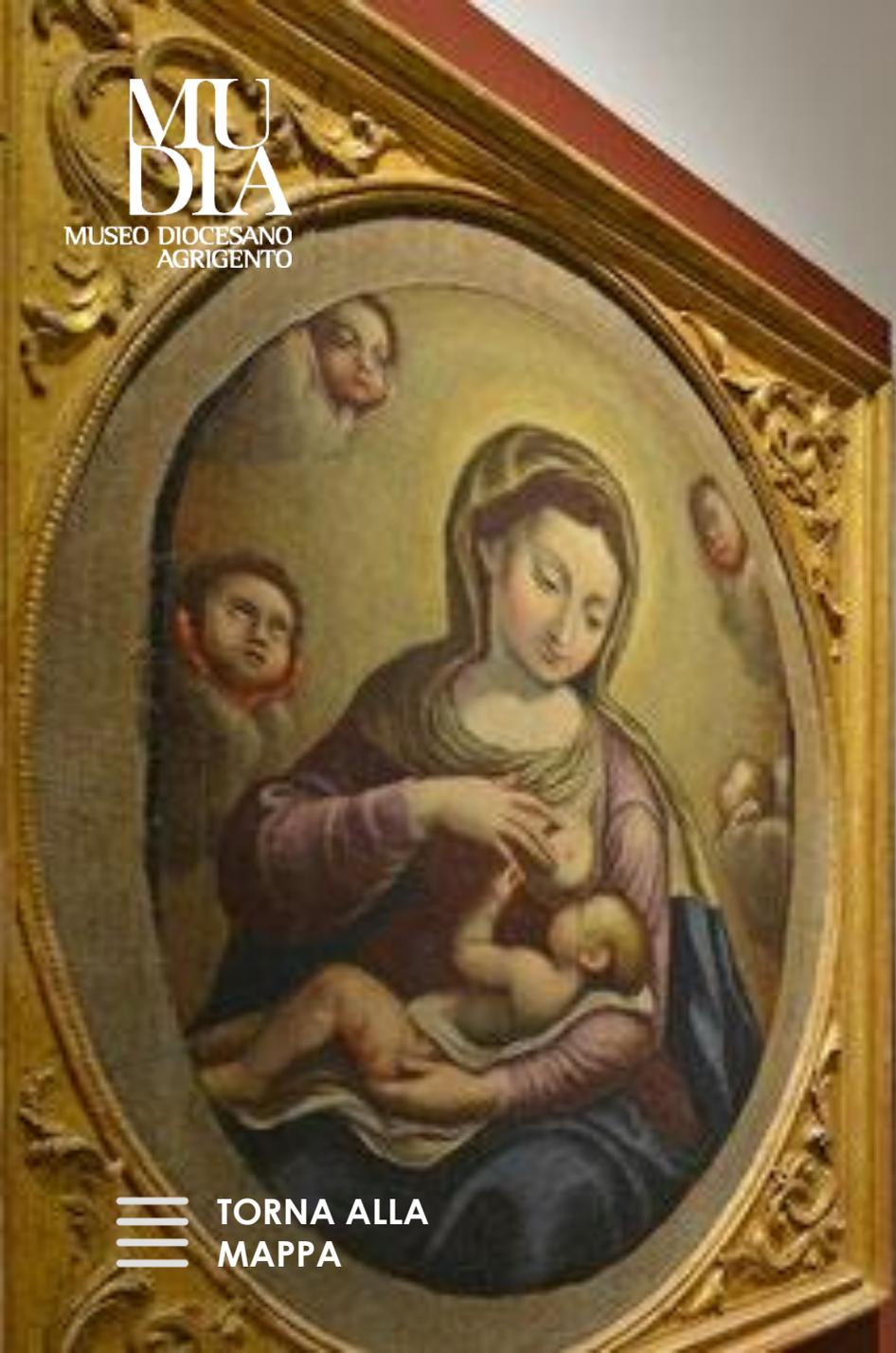
Bottega siciliana, **Copia da Raffaello**, olio su tela, XIX sec., Museo Diocesano, Agrigento



Bottega siciliana, **Madonna Sistina -Copia da Raffaello**, olio su tela, XIX sec., Museo Diocesano, Agrigento

MU
DIA

MUSEO DIOCESANO
AGRIGENTO



≡ TORNA ALLA
≡ MAPPA



SALA XI LA SALA DEGLI ARGENTI

La "sala degli argenti" comprende suppellettili liturgiche di varia natura riconducibili alle maggiori autorità ecclesiastiche che hanno retto la Diocesi di Agrigento dal secolo XVII al XIX. Il Crocifisso del 1621 con lo stemma di Palermo aderisce pienamente alle indicazioni diffuse dal Concilio di Trento. Scompare quindi ogni esasperata esaltazione di dolore, allo scopo di esaltarne morale, contenuto e forma. Si attiene allo stesso codice iconografico il Crocifisso realizzato a tutto tondo, della croce astile realizzata nel 1653. La croce precedeva il corteo dei celebranti in processione all'apertura delle cerimonie liturgiche.



Maestranze palermitane, **Reliquario della Croce**, argento, 1672, Museo Diocesano, Agrigento



Francesco Mancino, **Reliquario della Vergine**, argento, 1711, Museo Diocesano, Agrigento

Al periodo del vescovado dello spagnolo Ferdinando Sanches (1655-1657) risale la Pisside con Maria Immacolata e cherubini del 1657, firmata da Antonio La Motta, argentiere attivo a Palermo tra il 1631 e il 1680, caratterizzata «*da un gusto barocco d'impronta classica, una croce gigliata sormonta il coperchio piramidale*» (Brancato, 2015).

Segue il Reliquario della Croce del 1672, prodotto da maestranze palermitane. Ricca la collezione dei calici, quasi tutti usciti dal Consolato degli Argentieri di Palermo, tra cui si distingue il Calice in argento e bulinato dell'argentiere Pietro Curiale Junior del 1674. Tutta la collezione prevalentemente settecentesca, presenta un gusto decorativo essenzialmente plastico, per la presenza di microsculture come le testine di cherubini, unite ad elementi di gusto rococò. Tra i capolavori di argenteria del primo Settecento emerge il Reliquario della Vergine, datato 1711, finissimo manufatto realizzato da Francesco Mancino, come riportato dal marchio, autore del noto paliotto architettonico del Duomo di Enna.

L'opera agrigentina presenta un ricco motivo vegetale che fuoriesce da un vaso retto da un Angelo alato. Il decoro riproduce un albero stilizzato alludente simbolicamente all'Albero della Vita, culmina in alto una finissima statuetta in ambra raffigurante l'Immacolata Concezione. L'opera risente del naturalismo tipico degli argentieri palermitani del Settecento. Un gusto essenzialmente plastico si riscontra nei due Calici realizzati da maestranze palermitane, il primo nel 1729 e il secondo nel 1749. Uno stile tardo-barocco presenta l'Ostensorio con Cherubini di argentiere palermitano del 1755. L'opera ornata a sbalzo con decorazioni vegetali e volute arrotondate, presenta sulla base, in armonia con le decorazioni, testine a tutto tondo. I tre costoloni che dividono in settori verticali l'opera, culmina con gambi di spighe e grappoli d'uva, che coprono una parte della raggiera. La base mistilinea ornata da motivi a *rocailles* attestano la persistenza di alcuni motivi decorativi e l'innovazione di altri ornati affidati all'estro degli argentieri, al gusto della committenza e alle varie influenze artistiche.



Argentiere palermitano, **Ostensorio con Cherubini**, argento, 1749, Museo Diocesano, Agrigento



Argentiere messinese, **Calice in argento e filigrana**, argento, 1732, Museo Diocesano, Agrigento

Un unicum, per la diversa provenienza, il Calice in argento e filigrana, recante il marchio di Messina, datato 1732. La presenza di tralci, pampini e grappoli d'uva, in finissima filigrana, che riempiono quasi a tutto campo la base, il nodo e il sottocoppa, sono elementi chiaramente allusivi alla simbolica funzione dell'oggetto. Segue la Pisside con allegoria della fede del 1763. Una semplicità di gusto neoclassico presentano le ultime due pissidi della collezione, una delle quali ornata da finissime foglie seghettate. Il Reliquiario recante le reliquie di Sant'Antonio del Museo agrigentino, si presenta particolare nella forma, l'opera presenta tutte le caratteristiche stilistiche di una suppellettile liturgica di stile barocco. Come nel Seicento, anche durante il XVIII secolo diversi argentieri di area palermitana, testimoniando gli scambi culturali continui tra le diverse branche dell'arte, riprendono i decori stucco di Giacomo Serpotta e dei suoi seguaci.

Un argentiere tra i più innovativi della seconda metà della seconda metà del XVIII secolo fu Vincenzo Barrile, autore del completo di Cartegloria del Museo agrigentino, dono del vescovo Lucchesi Palli (1755-1768). Il servizio è formato da cartagloria centrale raffigurante la scena dell'Eden con Adamo ed Eva, mentre quelle laterali rappresentano due episodi biblici: Aronne mentre compie il sacrificio di un giovenco e Mosè raffigurato nell'atto di far scaturire l'acqua dalla roccia. Motivi prettamente rococò trionfano nel Calice di Antonio Maddalena con marchio degli Argentieri palermitani, datato 1778. Raffinate linee neoclassiche si colgono infine nell'Ostensorio in argento dorato realizzato da Gioacchino Garafo nel 1822. L'opera poggia su un'alta base mistilinea e gradinata, decorata da un susseguirsi di foglie seghettate su cui pendono i neoclassici festoni. Retta da un angelo realizzato a fusione, la teca porta ostia è circondata da pregevoli gemme e una complessa raggiera formata da fitti raggi lanceolati, rientrando perfettamente nella tipologia dell'ostensorio raggiato o a "sole".



Maestranze siciliane,
Ostensorio, argento, XVIII
secolo, Museo Diocesano,
Agrigento



Vincenzo Barrile, **Cartegloria**, argento, XVIII secolo, Museo Diocesano, Agrigento



[TORNA ALLA
MAPPA](#)

SALA XII

SALA DELLA INSEGNE VESCOVILI

La sala ospita il "corredo dei vescovi", nel quale troviamo alcune insegne episcopali appartenuti ai presuli dell'Arcidiocesi agrigentina si espongono: croci pettorali, anelli episcopali, pastorale, mitria, pantofole liturgiche, chiroteche e Messali romani con pregiate coperte.



Mitria episcopale



Maestranze siciliane, **Anello episcopale**, smeraldo e diamanti a rosette, XVIII secolo, Museo Diocesano, Agrigento



Domenico Provenzani, **Ritratto di Andrea Lucchesi Palli**, olio su tela, XVIII sec., Museo Diocesano, Agrigento

SALA XIII GLI AVORI

Risale al 1877 un primo interessamento alla collezione della Cattedrale, il Bastone pastorale in avorio, con scende neo e veterotestamentarie, Si tratta di un'opera del XVI secolo, donata sul finire del Seicento dal Vicerè di Sicilia Comes de Olivares al vescovo Rhini. Il manufatto, di fattura tardo manierista, è opera di Stefano Rizzo.

Il Gesù Buon Pastore, di cui non perviene documentazione, già parte della collezione del Tesoro, presenta diverse tangenze con gli avori indo-iberici della colonia portoghese di Goa in India. La statuetta è il riflesso di un incontro sincretico tra cultura occidentale e quella orientale.



Bottega indo-portoghese, **Buon Pastore**, avorio, XVII-XVII sec., Museo Diocesano, Agrigento



Maestranze siciliane, **Crocifisso con pellicano**, avorio, XVIII secolo, Museo Diocesano, Agrigento

Si unisce una corposa raccolta di Crocifissi eburnei, provenienti da botteghe isolate e italiane tra il XVIII e il XIX secolo. Tra questi emerge il Crocifisso settecentesco, sostenuto da un pellicano in legno scolpito e dorato, donato dalla famiglia Lucchesi Palli, come riportato dagli inventari notarili. L'iconografia è quella del Cristo spirante, ripreso nel momento del trapasso. Il Crocifisso retto da una croce lignea con incrostazioni in madreperla si lega a un artigianato legato agli ordini religiosi della Terra Santa. Il corpo, a eccezione delle braccia, è stato ricavato da un unico pezzo di avorio.

Si aggiungono alla collezione eburnea altri due crocifissi; il primo retto da una pigna intagliata, simbolo di rinascita, e un secondo di matrice neoclassica, di bottega peninsulare.

**MU
DIA**
MUSEO DIOCESANO
AGRIGENTO





≡ TORNA ALLA
≡ MAPPA

SALA XIV SALA DELLA RITRATTISTICA DEI SANTI

La serie pittorica giunse in Cattedrale grazie a lasciti e numerose donazioni, frutto dello spirito erudito del collezionismo privato agrigentino. Una cultura figurativa ottocentesca varia ed eterogenea, prodotta da maestranze locali e isolane.



Bottega agrigentina, **San Paolo**, olio su tela, XIX sec., Museo Diocesano, Agrigento





Maestranze siciliane, **Coperta di Messale**,
argento e oro velato, riccio, e a lamella,
paillettes, seta policroma, XVIII sec., Museo
Diocesano, Agrigento

SALA XV SALA MESSALI E PONTIFICALI

I libri liturgici sono parte integrante della vita della Chiesa e della comunità cristiana. La loro formazione è maturata con la crescita del cristianesimo. L'attenzione che diamo a queste espressioni scritte della tradizione liturgica è dovuta al fatto che esse costituiscono una vivente testimonianza della varietà e della ricchezza dell'unica fede (lex credendi) presente nelle varie Chiese in tempi e in luoghi tra loro distanti. In questa sezione è esposta una parte della collezione dei Messali e Pontificali provenienti dalla Cattedrale, recentemente restaurati, appartenuti ai principali vescovi della chiesa agrigentina. All'interno sono presenti diverse incisioni realizzate dai noti incisori Ludovico Usalo, Vincent Hubert, Giovanni Battista Galestruzzi e Gaspare Massi. Il blocco delle carte, realizzate a mano, si presenta di ottima fattura e qualità. Il messale più antico è quello appartenuto al vescovo Rhini (1676-1696), datato 1658.

SALA XVI SALA DEI PARAMENTI SACRI

Nel primo progetto di formazione del Museo della Cattedrale, ad opera del vescovo Domenico Turano, rimase distinto il Tesoro, un complesso di opere costituito da pregevoli manufatti di oreficeria, avorio, suppellettili sacre e paramenti, a cui si attribuiva un significato liturgico e devozionale ma non collezionistico. La collezione storica dei Parati della Basilica Cattedrale è costituita da numerosi manufatti liturgici, lasciti e donazioni dei grandi prelati, databile dalla fine del XVI secolo al XIX secolo.



Maestranze siciliane, **Piviale con fibula**, ricami d'oro, argento e seta policroma, XIX sec., Museo Diocesano, Agrigento

La prima sistemata esposizione museale risale agli anni Sessanta, con la nascita del Museo Diocesano dell'Architetto Franco Minissi. Per l'occasione sono stati selezionati i manufatti più significati della collezione, e soprattutto quelli che avevano destato particolare interesse storico-artistico. Oggi, nella nuova musealizzazione, presso le sale del Palazzo Arcivescovile, ritroviamo alcuni esemplari della collezione storica riservando un piccolo spazio, vario e mutevole che, di volta in volta, permetterà la conoscenza, la valorizzazione e la fruizione di tutto il corredo liturgico della Cattedrale.



Bottega agrigentina, **Pianeta**, ricami in fili d'oro, d'argento e policromi, XVIII sec., Museo Diocesano, Agrigento

IL RITORNO DEI SARCOFAGI IN CATTEDRALE

Dopo 55 anni di attesa, Ippolito e Fedra e altri tre capolavori di origine greca e romana tornano nella Cattedrale di San Gerlando. In piena pandemia, Agrigento ha trovato la forza e il coraggio di recuperare un progetto culturale che mette insieme mito, storia e attualità. Nel centro storico di *Girgenti*, l'Arcidiocesi è infatti riuscita a riportare alla sede originaria quattro capolavori di epoca greca e romana, a più di mezzo secolo dalla frana del '66. I preziosi tesori hanno ripreso il loro posto nella Cattedrale del XII secolo di San Gerlando.



Sarcofago di Ippolito e Fedra, I sec d.C., Museo
Diocesano, Agrigento

MU
DIA

MUSEO DIOCESANO
AGRIGENTO



MU
DIA

MUSEO DIOCESANO
AGRIGENTO



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

ACCASCINA M., *Oreficeria bizantina e limosina in Sicilia*, in "Bollettino d'Arte del Ministero della P.I.", Maggio 1928.

BRANCATO D., *La Cattedrale e i suoi tesori*, Edizioni Sikania Progetti d'Arte, Agrigento 2015.

COSTANTINO G. (a cura di), *Il museo della Cattedrale di Agrigento: Storia e recupero delle collezioni dell'Istituzione storica del Museo Diocesano*, Assessorato Regionale dei Beni Culturali e Ambientale e della Pubblica Istruzione, Palermo 2009.